

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317609

ISSN 2035-794X

numero 6 n. s., giugno 2020

Da vichinghi a crociati. Gli scandinavi nel Mediterraneo (IX-XII sec.)

From Vikings to crusaders. The Scandinavians in the
Mediterranean (9th-12th centuries)

Francesco D'Angelo

DOI: <https://doi.org/10.7410/1424>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Esther MARTÍ SENTANES

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, David IGUAL LUIS, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI, Sergio ZOPPI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2020: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

Special Issue

**Pellegrini e crociati tra Europa del Nord e
Mediterraneo (secoli XI-XIII). Seminario
di studi (Roma, 13 giugno 2019)**

**Pilgrims and crusaders between Northern Europe
and the Mediterranean (11th-13th centuries).
Study seminar (Rome, 13th June 2019).**

A cura di / Edited by
Francesco D'Angelo

RiMe 6 n.s. (June 2020)

Special Issue

Pellegrini e crociati tra Europa del Nord e Mediterraneo (secoli XI-XIII). Seminario di studi (Roma, 13 giugno 2019)

Pilgrims and crusaders between Northern Europe and the Mediterranean (11th-13th centuries). Study seminar (Rome, 13th June 2019).

A cura di / Edited by

Francesco D'Angelo

Table of Contents / Indice

Francesco D'Angelo <i>Presentazione / Presentation</i>	5-6
Umberto Longo <i>Introduzione: le origini del pellegrinaggio cristiano / Introduction: the origins of christian pilgrimage</i>	7-14
Antonio Musarra <i>L'influsso delle marinerie nordiche sullo sviluppo del naviglio mediterraneo: un tema controverso / The Nordic seamanship influences on the development of mediterranean ships: a controversial issue</i>	15-36

- Luigi Russo 37-53
Il Regno normanno e il Mediterraneo nell'età di Ruggero II. Alcune puntualizzazioni / The Norman Kingdom and the Mediterranean in the Age of Roger II. Some clarifications
- Francesco D'Angelo 55-78
Da vichinghi a crociati. Gli scandinavi nel Mediterraneo (IX-XII sec.) / From Vikings to crusaders. The Scandinavians in the Mediterranean (9th-12th centuries)
- Carla Del Zotto 79-101
Dalla Scandinavia ai luoghi santi nel medioevo / From Scandinavia to the Holy Places in the Middle Ages

Historiographic Reviews

- Mario Lafuente Gómez 105-145
La conquista y colonización de Cerdeña por la Corona de Aragón. Historiografías nacionales, investigaciones recientes y renovación interpretativa / The conquest and colonisation of Sardinia by the Crown of Aragon. National historiographies, recent research and interpretative renewal.

Book Reviews

- Olivetta Schena 149-152
Simona Serci (2019) *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*. Cargeghe (SS): Editoriale Documenta, 739 p. (Bibliographica, 14)
- Mario Lafuente Gómez 153-156
Stefano M. Cingolani (ed.) (2019) *Pere III el Cerimoniós. Epistolari*. Barcelona, Editorial Barcino, (*Els nostres clàssics. Autors medievals*, volumen 39)

Da vichinghi a crociati: gli Scandinavi nel Mediterraneo (IX-XII sec.)

From Vikings to Crusaders:
the Scandinavians in the Mediterranean Sea (9th-12th centuries)

Francesco D'Angelo
(CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)

Date of receipt: 19 March 2020

Date of acceptance: 10th June 2020

Riassunto

L'articolo ripercorre la storia dei rapporti tra il mondo nordico e quello mediterraneo, dall'età vichinga fino all'epoca delle crociate (IX-XII secolo), ricostruendo gli avvenimenti, i percorsi e le motivazioni che spinsero uomini e donne del Nord a intraprendere il viaggio a sud. Dalle fonti esaminate (iscrizioni runiche, saghe norrene, cronache latine e arabe) emerge la sostanziale continuità di queste relazioni e soprattutto l'importanza della conversione al cristianesimo, che aprì ai pellegrini e poi ai crociati scandinavi le vie verso i principali santuari e luoghi santi della cristianità.

Parole chiave

Mediterraneo; Scandinavia; Iscrizioni runiche; Saghe norrene; Crociate; Vichinghi; Pellegrinaggi.

Abstract

The article traces the history of the relationship between the Nordic and Mediterranean worlds, from the Viking age to the time of the Crusades (9th-12th century), reconstructing the events, paths and motivations that led men and women of the North to undertake the journey south. From the sources examined (runic inscriptions, Old Norse sagas, Latin and Arab chronicles) emerges the substantial continuity of these relationships and above all the importance of the conversion to Christianity, which for Scandinavian pilgrims and crusaders opened the way to the main Christian sanctuaries and holy places.

Keywords

Mediterranean Sea; Scandinavia; Crusades; Pilgrimages; Vikings; Old Norse Sagas; Runic Inscriptions.

1. *Il movimento vichingo*. - 2. *I vichinghi nel Mediterraneo (secoli IX-XI)*. - 3. *Da vichinghi a crociati: l'avvento del cristianesimo*. - 4. *La guardia variaga*. - 5. *"L'episodio più memorabile della storia delle crociate scandinave"*. - 6. *Conclusioni*. - 7. *Bibliografia*. - 8. *Curriculum vitae*.

1. Il movimento vichingo

Nell'opera nota come *Heimskringla* ("Il cerchio del mondo"), una raccolta di saghe dei re di Norvegia composta attorno al 1230 dall'islandese Snorri Sturluson, si racconta brevemente la storia del magnate norvegese Skopti Ögmundarson e del viaggio da lui compiuto al tempo di re Magnús Ólafsson detto *berfættr* ('Piedi nudi', 1093-1103). Temendo per la propria vita dopo un grave alterco con il re, nel 1102 Skopti aveva deciso di lasciare la Norvegia e si era imbarcato insieme ai suoi figli e al suo seguito, con l'intenzione di attraversare l'Atlantico e il Mediterraneo fino alla Terrasanta. Superato lo stretto di Gibilterra, la morte lo aveva però colto a Roma, dove il gruppo aveva sostato nel 1103; nonostante la perdita subita, i suoi compagni avevano deciso di proseguire, alcuni dirigendosi a Gerusalemme, altri a Costantinopoli, prima di far ritorno in patria. Qui, scrive Snorri, essi furono accolti con grandi onori e tra la gente si faceva un gran parlare di loro: Skopti, si diceva, era stato il primo dei norvegesi (*Norðmenn*) a oltrepassare lo stretto di Gibilterra e il suo viaggio divenne molto famoso (*Magnúss saga berfætts*, cap. 20, in Snorri Sturluson, *Heimskringla*, ed. 2002, III, pp. 231-232).

Nonostante quanto sostenuto dalla *Heimskringla*, in verità i norvegesi, come del resto tutti gli scandinavi, nel XII secolo potevano ormai vantare una consolidata tradizione di viaggi a sud, che risaliva indietro fino all'epoca dei vichinghi (VIII-XI secolo). Quest'ultimo termine, oggi usato spesso a sproposito come sinonimo di 'scandinavo', nelle fonti indica invece in modo specifico coloro che si univano in una sorta di contratto o partnership (*félag* in norreno) e dalla Scandinavia intraprendevano spedizioni in Europa occidentale – Isole britanniche, Francia, Germania, Spagna – e orientale – Baltico, impero bizantino, Russia – a scopo di razzia, commercio, conquista o insediamento. Dall'Atlantico settentrionale al Mediterraneo, dallo Stretto di Gibilterra al Mar Caspio, quello dei vichinghi fu dunque un "impetuoso movimento espansivo che dilat[ò] l'orizzonte geografico dei Nordici oltre i confini del mondo conosciuto" (Barbarani, 1992, p. 239).

Chiarita la questione dell'identità dei vichinghi, resta aperta quella dell'etimologia della parola (dal norreno *vikingr*), su cui tuttora non c'è unanimità tra i filologi. Con l'eccezione di alcuni testi anglosassoni altomedievali, il termine si rinviene esclusivamente nelle fonti in lingua norrena e secondo l'interpretazione più condivisa esso potrebbe derivare da *vík*, «baia» o «insenatura», forse con il significato di «predone [che approda] nelle baie» o «predone [che va] di baia in baia» (Brøndsted, 2001, pp. 32-35; Brink, 2008, pp. 6-7; Chiesa

Isnardi, 2015, 99). Gli autori latini di questo periodo si servono invece della parola *Nortmanni* ('Uomini del Nord') – un prestito forse dal francone *Nortmann* – per indicare genericamente tutti i popoli settentrionali, mentre nelle saghe dei secoli XIII-XIV essa assume il significato specifico di 'Norvegesi' (Jones, 1995, p. 66). Nelle fonti slave, bizantine e arabe gli scandinavi – in prevalenza svedesi – che si diressero a oriente sono poi chiamati Rus' (o Rhos, da cui il toponimo *Russia* attribuito alla regione in cui si stanziarono) e Variaghi, entrambi vocaboli di origine norrena: il primo, passato agli Slavi per il tramite dei Finni, era probabilmente connesso alla parola *röd* 'remo', con il senso di 'rematori' (Brink, 2008, p. 7; Brøndsted, 2001, pp. 31-32); il secondo indicava originariamente un gruppo di uomini uniti da un giuramento (da *væringi*, pl. *væringjar*, 'compagni giurati'), che li impegnava a dividere spese e profitti in vista di un viaggio o una spedizione vichinga (Brøndsted, 2001, pp. 31-32). Tra i cronisti musulmani, infine, i pirati nordici che attaccarono la Spagna mozarabica (*al-Andalus*) erano noti con il nome di *al-Majus*, cioè 'pagani' (ma letteralmente 'adoratori del fuoco', 'maghi', dal greco *magos*): il termine, che in un primo tempo identificava soltanto gli Zoroastriani, dal IX secolo cominciò a essere impiegato in una accezione più ampia che includeva tutti i popoli diversi da quelli delle tre fedi monoteistiche (Brøndsted, 2001, pp. 31-32; Christys, 2015, p. 20; König, 2015, p. 107).

Dal punto di vista cronologico, le date con cui convenzionalmente si fa iniziare e terminare l'età vichinga sono il 793, anno dell'attacco al monastero inglese di Lindisfarne, e il 1066, anno della battaglia di Stamford Bridge, in cui perse la vita il re norvegese Haraldr 'di Duro consiglio'. Nell'arco di più di due secoli, gli uomini del Nord infuriarono praticamente su tutto il continente, che fu incalzato sia da est che da ovest (fig. 1): le spedizioni si svilupparono infatti lungo due direttrici principali, nelle fonti norrene definite *austrovegr* («via dell'oriente») e *vestrovegr* («via dell'occidente»). La prima, continentale, dal Baltico seguiva il corso dei grandi fiumi russi (Dniepr, Dvina, Volga) e conduceva ai territori dell'Impero bizantino e oltre fino al Mar Caspio e al califfato di Baghdad; per ragioni evidentemente geografiche, essa fu percorsa soprattutto dagli svedesi, che nella prima metà del IX secolo gettarono le basi del futuro principato della Rus' di Kiev, in norreno chiamato *Garðaríki* («Regno delle città») o *Svíþjóð in mikla* («Svezia la Grande»), e nell'860 giunsero persino ad assediare Costantinopoli (Cucina, 2001, I, p. 25). L'altra, marittima, fu intrapresa prevalentemente da danesi e norvegesi, che imperversarono in tutto l'arcipelago britannico e nell'Europa sud-occidentale, procurandosi basi logistiche o insediamenti veri e propri in cui svernare e da cui ripartire per ulteriori scorrerie: tra questi, solo per citarne alcuni, ricordiamo lo stanziamento in Irlanda nell'area dell'odierna Dublino (839); in Francia quelli alla foce della Senna e della Loira (841-845); nell'Inghilterra nord-orientale la creazio-

ne del *Danelaw* o «[terra sottoposta alla] legge dei Danesi» (878) (Cucina, 2001, I, p. 13)¹. Ma la furia vichinga, come vedremo, non risparmiò neanche il Mediterraneo.



Fig. 1 Rotte e itinerari dei vichinghi (secoli VIII-XI). Le linee blu indicano gli itinerari, mentre le aree verdi i principali insediamenti vichinghi nel I millennio (fonte Wikimedia Commons, URL: <<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Vikings-Voyages.png>>).

2. I vichinghi nel Mediterraneo (secoli IX-XI)

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, la prima incursione vichinga nel Mediterraneo è datata all'844, quando i normanni, partendo da una base sulla Garonna, seguirono le coste della Galizia fino alla città cristiana di La Coruña, dove vennero tuttavia respinti; ripreso il mare, doppiarono il capo Finisterre e si diressero in territorio arabo, espugnando Lisbona, Cadice, Medina (Sidonia) e infine Siviglia, che rimase nelle loro mani per sette giorni. Fu solo a questo punto che le forze musulmane, inviate dall'emiro Abd al-Rahman II (822-852), riuscirono fi-

¹ Per una panoramica generale sulle incursioni vichinghe in Europa si rimanda a Brøndsted, 2001, pp. 40-114; Jones, 1995, pp. 170-224; Chiesa Isnardi, 2015, pp. 105-120.

nalmente ad arrestarli: dopo una serie di scontri che ne decimarono la flotta, i vichinghi accettarono di restituire gli ostaggi in cambio di alimenti e vestiti per poi tornare indietro da dove erano venuti (Christys, 2015, pp. 29-45; Morales Romero, 2006, pp. 127-147).

Ben più nota, anche se semi-legendaria, è la spedizione condotta circa quindici anni dopo dal capo vichingo Hásteinn (o Hasting), che in alcune tradizioni più tarde troviamo affiancato a Björn Ragnarsson detto *Járnsíða* ('Fianco di Ferro'). Salpati nell'859 dalla Bretagna con sessantadue navi, questa volta i vichinghi non riuscirono a cogliere di sorpresa né i cristiani né i musulmani della penisola iberica, venendo respinti sia in Galizia che nelle Asturie e assediando invano Siviglia. Essi proseguirono allora verso sud, superando – loro sì, primi tra gli scandinavi – lo stretto di Gibilterra (in norreno *Nörvasund*, letteralmente «Canale stretto») e saccheggiando Algeciras, quindi puntarono verso le coste dell'odierno Marocco, dove presero la città di Mazimma. Da qui si spostarono nuovamente in Spagna, raziandone le coste mediterranee e le isole Baleari per poi raggiungere la Francia meridionale, fermandosi a svernare in Camargue; l'anno seguente (860) risalirono il Rodano, attaccando Nîmes, Arles e Valence prima di essere definitivamente ricacciati indietro. A questo punto Hásteinn e Björn si diressero ancora più a est, verso l'Italia, ed è qui che si colloca il famoso quanto dubbio episodio della presa di Luni. Convinti che fosse Roma, i vichinghi decisero di impossessarsi a ogni costo della città ligure e a tale scopo escogitarono uno stratagemma: finsero la morte del loro capo e chiesero agli abitanti che egli venisse sepolto secondo il rito cristiano, poiché in punto di morte si era convertito. Un gruppo di cinquanta uomini fu quindi fatto entrare insieme al feretro, ma durante la cerimonia funebre Hásteinn balzò in piedi e si lanciò al saccheggio della città insieme ai suoi, che avevano nascosto le armi sotto i vestiti. Da Luni, i normanni risalirono poi l'Arno, facendo bottino anche lì e arrivando fino a Pisa prima di riprendere il mare (Krappe, 1944; D'Haenens, 1984; Saccone, 1992). Da questo momento in poi i loro spostamenti si fanno incerti: forse proseguirono verso l'oriente bizantino, ma nell'861 li ritroviamo nel Mediterraneo occidentale. Qui tentarono di riattraversare lo stretto di Gibilterra ma si imbarbarono in una grossa flotta araba, che inferse loro gravi perdite; finalmente, nella primavera dell'862, le navi superstiti fecero ritorno alle loro basi in Francia (Jones, 1995, pp. 181-183; Christys 2015, pp. 47-64; Brink 2019).

Le incursioni nella penisola iberica continuarono anche nel X secolo: tra il 950 e il 970 circa si registrano scorrerie a Lisbona, nelle Asturie, in Galizia – dove fu presa di mira Santiago de Compostela – e nell'Algarve (Brøndsted, 2001, p. 78; Pires, 2013; Christys, 2015, pp. 79-93). Nel secolo seguente le coste iberiche fu-

rono colpite ancora negli anni tra il 1008 e il 1028 e tra il 1047 e il 1066 (Morales Romero, 2006, pp. 201-213; Price, 2008, pp. 467-468).

Fatta eccezione per le iscrizioni in alfabeto runico (di probabile origine italiana e così chiamato dal nome dei segni che lo compongono, le rune, dal norreno *rún*, «segreto», «mistero»), gli scandinavi adottarono l'uso della scrittura solamente dopo la conversione al cristianesimo (X-XI secolo); sui loro viaggi nel Mediterraneo, perciò, dipendiamo largamente dalle fonti latine, arabe e, in qualche caso, greche, che ci permettono di vedere i vichinghi attraverso gli occhi delle loro 'vittime'. Attorno al 1150, ad esempio, il geografo Al-Zuhrī di Granada, nel suo *Kitab al-Jahrafiyya (Libro di geografia)* descriveva così i predoni che, secoli prima, avevano imperversato lungo le coste di *al-Andalus*:

possedevano una forza, un coraggio e una tenacia senza eguali per navigare sul mare. Quando apparivano al largo della costa, gli abitanti fuggivano verso l'entroterra attanagliati da puro terrore. Questi *majus* si mettevano in mare ogni sesto o settimo anno. Assemblavano una flotta di almeno ottanta navi, talvolta anche più di cento. Sopraffacevano, prendevano prigionieri e portavano via tutti coloro che incontravano in mare (Christys, 2015, p. 17).

Naturalmente tanto gli autori cristiani quanto quelli musulmani si interrogavano su chi fossero questi 'uomini del Nord' e da dove venissero. A tal proposito Al-Bakrī, anche lui iberico, attorno al 1068 scriveva di una "terra dei *majus* conosciuta come al-Ingliḏ" (Christys, 2012, p. 449), probabile riferimento all'Inghilterra anglosassone; le sue parole, apparentemente errate o quantomeno imprecise, assumono una valenza diversa se consideriamo che i vichinghi si erano effettivamente insediati nelle Isole britanniche sin dal IX secolo. Dal punto di vista arabo, l'Inghilterra era allora una delle tante terre situate nell'estremo nord, da dove provenivano i *majus*. Per gli scrittori musulmani, peraltro, queste genti non erano del tutto sconosciute: nell'891 l'armeno al-Ya'qūbī, nel narrare il precedente attacco vichingo a Siviglia (844), scriveva che "questi *majus* sono anche chiamati Rus" (Christys, 2015, p. 31). Alcuni decenni più tardi un altro storico arabo, Al-Mas'ūdi, espresse il medesimo concetto, aggiungendo però che i *majus/Rus* erano gli unici che osavano navigare nel grande oceano settentrionale che circonda la terra: "Io credo – ma Dio solo lo sa – che questo golfo [da dove provenivano i *majus*] è connesso con il Mare di Mayutus e con il Buntus [Ponto] e che questo popolo sono gli stessi Rus' che abbiamo menzionato precedentemente in questo libro, perché essi sono l'unico popolo che naviga attraverso quei mari che sono collegati con l'Oceano Atlantico" (Christys, 2015, p. 24). La corrispondenza tra i *Rus'* e i vichinghi – e tra i *Rus'* e gli scandinavi più in generale – era stata notata quasi subito anche sul versante cristiano. Gli *Annales Ber-*

tiniani (Annali di San Bertin), redatti nell'Impero franco nel corso del IX secolo, collocano nell'anno 839 l'arrivo presso l'imperatore franco Ludovico il Pio (814-840) di alcuni messaggeri dell'imperatore bizantino Teofilo (829-842), tra i quali vi erano alcuni uomini "qui se, id est gentem suam, Rhos vocari dicebant. [...] Quorum adventus causam imperator diligentius investigans, comperit, eos gentis esse Sueonum" (*Annales Bertiniani*, ed. 1883, pp. 19-20)².

Al di là di simili osservazioni, talvolta sconfinanti quasi nell'etnografia, per cristiani e musulmani i vichinghi rimanevano irrimediabilmente confinati nella categoria dell'Altro, del diverso geograficamente e soprattutto culturalmente. Essendo pagani (*pagani, majus*), essi erano considerati barbari e selvaggi in base all'antica distinzione tra civiltà mediterranea e barbarie nordica ereditata dalla cultura classica (De Anna, 1994, pp. 51-70; Maiuri 2013), ma trasformata ora in una opposizione religioso-culturale tra monoteismo (cristianesimo o Islam) da una parte e paganesimo dall'altra (Del Zotto, 2005; Hermes, 2012; Wood, 2013).

3. *Da vichinghi a crociati: l'avvento del cristianesimo*

Il movimento vichingo, se da un lato espose l'Europa a violenze e rapine, dall'altro mise i popoli nordici in contatto con una realtà per loro fino a quel momento sconosciuta: il cristianesimo. Non di rado, infatti, i vichinghi accettavano di farsi battezzare per poter commerciare liberamente con i cristiani. Contemporaneamente, per iniziativa dell'imperatore franco Ludovico il Pio (814-840), la Scandinavia entrò nel raggio d'azione dei missionari, che raggiunsero dapprima la Danimarca (823, 826) e poi la Svezia (829). Accanto alla motivazione religiosa, questa ondata evangelizzatrice aveva una matrice anche politica, poiché i danesi erano diventati dei vicini pericolosi: nelle intenzioni di Ludovico, pertanto, la loro conversione avrebbe dovuto porre un freno agli attacchi e aprire le porte a relazioni pacifiche tra i due paesi.

Il processo di cristianizzazione dei popoli nordici, avviatosi con queste prime missioni, si protrasse per circa tre secoli, di fatto concludendosi insieme al compiersi del movimento vichingo. Ma nonostante tutti i loro sforzi, da soli i missionari non sarebbero probabilmente riusciti a portare a termine la loro opera senza il sostegno di quei re che in tempi e modi diversi accolsero la nuova fede e la imposero ai propri sudditi, consapevoli dei vantaggi che ciò avrebbe com-

² "Che dicevano di chiamarsi Rhos. [...] Quando l'imperatore investigò più attentamente la ragione del loro arrivo, scoprì che essi appartenevano al popolo degli Svedesi" (traduzione mia).

portato: difatti il cristianesimo forniva un esempio di rigida struttura gerarchica e soprattutto un modello ideale, quello di un regno saldamente unito sotto un unico monarca. Senza nulla togliere alla sincerità e alla spontaneità delle conversioni individuali, anche sul versante scandinavo l'adozione della religione cristiana ebbe dunque una valenza politica (Winroth, 2012; Chiesa Isnardi, 2015, pp. 223-270).

Dal punto di vista culturale, in Scandinavia l'avvento del cristianesimo – “religione del libro” per eccellenza – significò non soltanto l'introduzione della scrittura, fino a quel momento limitata alle iscrizioni runiche, ma anche e soprattutto un cambiamento nella visione del mondo. Alla base della nuova prospettiva, ben visibile nella letteratura scandinava di epoca cristiana, era l'idea che la cristianizzazione, procedendo da sud verso nord, avesse finalmente permesso ai popoli nordici di entrare a far parte della *societas christiana*, e di trovare così posto nella storia universale della salvezza. Un simile concetto, espresso chiaramente attorno al 1075 dal chierico tedesco Adamo di Brema (“Ecce illa ferocissima Danorum sive Nortmannorum aut Sueonum natio, quae [...] nihil aliud scivit nisi barbarum frendere, iam dudum novit in Deum laudibus alleluia resonare”, Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi di Amburgo*, ed. 1996, IV:44, pp. 504-505)³, fu ripreso dalla norvegese *Historia Norwegie* (*Storia della Norvegia*), opera anonima del 1150/1175 circa che attribuisce a re Óláfr Tryggvason (995-999/1000) il merito principale per la conversione del regno: grazie a lui,

currus Dei decem milibus multiplicatus ac quadriga Christi gratuita eiusdem saluacione referta per hunc mirificum regem ueluti ualidissimo equo usque in fines orbis terre circumducti retrogrado cursu ad patriam Paradisum reuehuntur (*Historia Norwegie*, ed. 2017, cap. 17, p. 137)⁴.

Agli occhi degli scandinavi, dunque, il cristianesimo almeno inizialmente era apparso come una religione «meridionale», i cui principali luoghi di culto (Roma, Gerusalemme e Bisanzio) erano tutti situati a sud rispetto ai loro paesi. Eppure, a dispetto della loro lontananza, questi luoghi non tardarono a esercitare la

³ "Ecco il popolo ferocissimo dei Danesi, dei Normanni e degli Svedesi, che null'altro sapeva se non digrignare i denti barbaramente, già da un pezzo sa cantare alleluia in lode di Dio" (traduzione di Ileana Pagani).

⁴ "Il carro trionfale del Signore si accrebbe di diecimila anime e la quadriga di Cristo, piena per la salvezza gratuitamente offerta, venne condotta da questo straordinario re, quasi fosse un formidabile cavallo, fin verso i più lontani confini della terra per poi tornare indietro verso la sua patria, il Paradiso" (traduzione di Piero Bugiani).

loro attrazione sui cristiani del Settentrione. A partire dall'XI secolo, la presenza di pellegrini nordici – diretti a Roma e Gerusalemme ma anche ad altri santuari come Compostella, St. Gilles in Provenza e S. Nicola a Bari – è documentata da diverse iscrizioni runiche, in particolar modo svedesi, e soprattutto dalle fonti scritte dei secoli XII-XIV, in cui ricorrono spesso espressioni come *suðrferðr* e *suðr-ganga* con il significato di 'viaggio, spedizione al sud', quindi 'pellegrinaggio'⁵. Parallelamente fanno la loro comparsa appellativi quali *Jórsalafari* ('Gerosolimitano') attribuito a chi era stato a Gerusalemme e *Rómfari* ('Romeo') per chi invece si era recato a Roma. Oltre ai due itinerari tradizionali, quello orientale e quello occidentale, per gli aspiranti viaggiatori si aprivano ora altre vie per l'Europa meridionale e il Mediterraneo: una era quella che dalle Fiandre giungeva in Francia, immettendosi nell'antica *via Francigena*, la strada maestra per Roma; un'altra ancora prevedeva l'attraversamento della Danimarca e della Germania lungo la cosiddetta *via Teutonica*, che dopo aver valicato le Alpi proseguiva verso la città degli apostoli Pietro e Paolo. Da qui era poi possibile proseguire verso la Puglia, da dove ci si poteva imbarcare verso l'Oriente (Raschellà, 1990; Cucina, 1998; Del Zotto, 2014).

Esattamente come i fedeli di altri paesi, gli scandinavi che si mettevano in cammino erano spinti sostanzialmente da tre ordini di motivazioni: invocare l'intercessione o l'aiuto divino (pellegrinaggio devozionale), manifestare riconoscenza per una grazia ricevuta (pellegrinaggio *ex voto*) oppure ottenere la remissione dei peccati (pellegrinaggio penitenziale) (Cucina, 1998; D'Angelo, 2017b, pp. 153-164). Tra coloro che dalla Scandinavia intrapresero il «viaggio a sud» ci furono personalità eminenti come re, conti, vescovi o abati ma anche semplici fedeli, sia laici che ecclesiastici. Di loro talvolta conosciamo soltanto il nome e la destinazione, come nel caso della donna che commissionò la pietra runica di Stäket (U 605, fig. 2), in Svezia (1050 circa), oggi perduta, la cui iscrizione recita:

Ingirun(?), HarðaR dottiR, let rista runaR at sik sialfa. H[o]n vill austr fara ok ut til Iorsala. Fotr(?) risti runaR (Del Zotto, 2014, p. 35)⁶.

⁵ I pellegrinaggi verso mete scandinave, già visibili sul finire dell'XI secolo, si intensificheranno soprattutto a partire dalla metà del XII secolo (Krötzl, 1997).

⁶ "Ingirun, figlia di Harðr, fece incidere le rune per se stessa. Ella andrà a est fino a Gerusalemme. Fotr incise le rune" (traduzione di Carla Del Zotto).

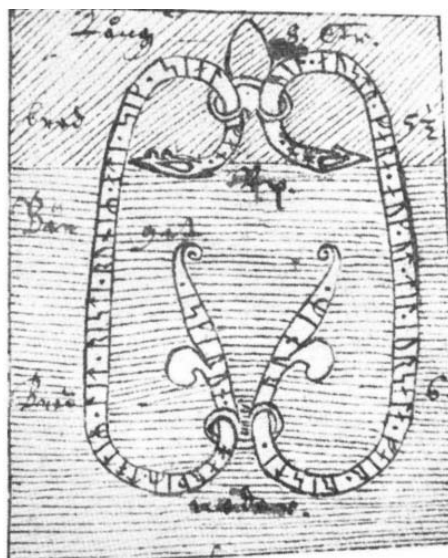


Fig. 2 Pietra runica di Stäket, da un disegno di Martin Aschaneus (1575-1641)
 (fonte Wikimedia Commons, URL: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Runristningen_i_bergh%C3%A4llen_U605.jpg>).

Altre volte le informazioni in nostro possesso sono decisamente più consistenti, come per i pellegrinaggi illustri di Canuto il Grande, re di Danimarca, Inghilterra e Norvegia (1016-1035), e di Eiríkr Sveinsson detto il Semprebuono (*Ejegode*), re di Danimarca (1095-1103). Il primo, partito dall'Inghilterra, attraversò il continente diretto a Roma per visitare i luoghi santi e per presenziare all'incoronazione dell'imperatore Corrado II di Franconia, avvenuta il giorno di Pasqua del 1027; lungo il tragitto, inoltre, Canuto istituì un ospizio sulla via Romea per i pellegrini nordici (Raschellà, 1990, p. 33; Cucina, 1998, pp. 107-109). Erik, dal canto suo, compì ben due «viaggi a sud», entrambi via terra: nel 1095 o 1096 visitò Roma, fondando anche lui due ospizi (uno vicino Piacenza, l'altro vicino Lucca), mentre nel 1102 fu il primo re cristiano a partire in pellegrinaggio alla volta di Gerusalemme, conquistata appena tre anni prima dai crociati. Egli tuttavia non giunse mai a destinazione poiché, dopo aver attraversato la Russia e soggiornato a Costantinopoli, nel 1103 cadde malato e morì sull'isola di Cipro (Fellman, 1938; Cucina, 1998, pp. 114-116).

Nel 1095, con il suo appello al concilio di Clermont-Ferrand, papa Urbano II (1088-1099) mobilitò le folle cristiane per la liberazione di Gerusalemme dal dominio musulmano: è l'inizio del movimento crociato, che si strutturerà e si istituzionalizzerà nel corso dei decenni successivi (Tyerman, 2012; Cardini - Musarra, 2019). Il posto occupato dagli scandinavi all'interno di questo movimento è stato gradualmente riconsiderato dalla storiografia e negli ultimi anni, grazie anche all'allargamento degli studi oltre l'area mediorientale fino al Baltico e

all'Europa dell'est, è stata definitivamente accantonata l'immagine delle crociate come fenomeno esclusivamente mediterraneo. Del resto la presenza di *crucesignati* nordici è attestata sin dal tempo della prima crociata (1096-1099): secondo l'inglese Guglielmo di Malmesbury, che scriveva attorno al 1125, spronati dal discorso di Urbano II "tunc Danus continuationem potuum, tunc Noricus crudtatem reliquit piscium" (William of Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum*, ed. 1998, IV:348, pp. 606-607)⁷, mettendosi in cammino per Gerusalemme; la notizia è confermata dagli *Annales regii* islandesi, della metà del XIV secolo, secondo i quali nel 1096 "hófz Jorsalaferð af Norðrlöndum" (*Islandske Annaler*, ed. 1888, p. 110)⁸. Nei secoli seguenti, e fino alla definitiva caduta degli Stati latini d'Oriente (1291), la partecipazione degli scandinavi alle crociate, seppur minoritaria rispetto a quella di altri popoli, sarà comunque significativa (Riant, 1865; Møller Jensen, 2004; D'Angelo, 2017b, pp. 165-172).

4. La guardia variaga

Sin dal IX secolo i Rus' o Variaghi, soprattutto svedesi, avevano percorso la via dell'est (*austrvegr*) avventurandosi nell'Europa orientale, dove fondarono delle entità territoriali che da loro avrebbero preso il nome e in cui l'elemento scandinavo sarebbe stato gradualmente assimilato a quello autoctono, slavo. Il flusso di uomini dalla Scandinavia fino ai principati dei Rus' sarebbe proseguito anche nel X secolo, come dimostra la presenza di mercenari nordici al servizio sia dei signori di Novgorod (*Hólmgarðr* in norreno) e Kiev (*Kønugarðr*) che dell'impero bizantino. Del resto i territori russi, che dal 980 saranno unificati dal principe Vladimir I di Kiev detto il Grande (†1015), restavano un punto di passaggio quasi obbligato per chi intendeva raggiungere l'impero romano d'Oriente e la sua capitale, Costantinopoli, la Regina delle Città. Chiamata in slavo *Tsargrad* ('Città dell'imperatore') e in norreno *Miklagarðr* (la 'Grande Città', la 'Metropoli'), Costantinopoli dovette certamente affascinare e impressionare gli uomini del Nord, provenienti da paesi in cui la popolazione viveva in centri abitati decisamente più modesti e in insediamenti sparsi tra fiordi, foreste e montagne. Ma ciò che attraeva maggiormente gli scandinavi erano le possibilità che la città, un emporio situato al crocevia tra est e ovest, offriva loro: qui potevano vendere le

⁷ "Allora i Danesi abbandonarono il loro continuo bere, i Norvegesi il loro pesce crudo" (traduzione mia).

⁸ "Iniziò il viaggio gerosolimitano dalle terre del nord" (traduzione mia).

loro merci (tra cui pellicce, ambra e schiavi) e acquistare i prodotti provenienti dai mercati orientali (specialmente la seta) o, in alternativa, tentare la carriera militare arruolandosi come mercenari (Ellis Davidson, 1976, pp. 148-163; Jones, 1995, pp. 202-219; Shepard, 2008). Per gran parte del X secolo la presenza a Bisanzio di questi guerrieri, chiamati spesso genericamente Rus' senza ulteriori distinzioni etniche, è certamente documentata ma senza mai raggiungere dimensioni particolarmente rilevanti; la situazione, tuttavia, mutò al tempo del già menzionato Vladimir il Grande, il cui principato, da questo punto di vista, fu un vero e proprio spartiacque. Vladimir, infatti, non solo intrattenne relazioni molto strette con la Scandinavia, antica terra d'origine della sua dinastia, ma nel 988, dopo essersi convertito al cristianesimo, strinse un'alleanza politica e matrimoniale con il *basileus* Basilio II il Bulgaroctono (976-1025) e in cambio della mano della principessa Anna, sorella di Basilio, inviò a Costantinopoli un contingente di soldati (seimila, stando alle fonti). Di fatto, costoro formeranno il primo nucleo di quella che nelle fonti greche sarà chiamata "Guardia variaga", un corpo militare d'élite reclutato prevalentemente – ma non esclusivamente – tra russi e scandinavi, i cui membri furono in un primo tempo impiegati come sentinelle (*excubitores*) nel palazzo imperiale e guardie personali dell'imperatore, per poi diventare a tutti gli effetti un'unità scelta all'interno dell'esercito bizantino (Ellis Davidson, 1976, pp. 178-192; Blöndal, 1978, pp. 41-46; Shepard, 2008, pp. 509-511).

Nel secolo successivo i legami di amicizia tra i Rus' e i Bizantini, insieme ai rinnovati rapporti russo-scandinavi sotto Jaroslav I il Saggio (1019-1054), da un lato consolidarono ulteriormente il ruolo del principato di Kiev quale «porta d'Oriente», dall'altro favorirono un afflusso di uomini pressoché costante nella Guardia variaga, che di conseguenza vide aumentare sempre più i suoi effettivi. In questo senso, tra le testimonianze più interessanti figurano le numerose pietre runiche, in prevalenza svedesi, che risalgono proprio all'XI secolo e commemorano il viaggio e la morte di coloro che si erano recati in Oriente (Cucina, 1994/1995, pp. 166-182). Un esempio è la stele rinvenuta a Ed (U 112), nella regione svedese dell'Uppland, il cui epitaffio corre lungo due lati della pietra e recita così:

Lato A: Ragnvaldr let rista runaR æf[ti]R Fastvi, moður sina, Onæms dott[i]R, do i Æiði. Guð hialpi and hænn[R].

Lato B: Runa[R] rista let Ragnvaldr. VaR a Grikklandi, vas li[ð]s forungi (Wes-sén - Jansson, 1953/1958, p. 159)⁹.

Le tracce del passaggio dei Variaghi sono visibili anche al di fuori della Scandinavia: tra queste spiccano il graffito in caratteri runici scoperto all'interno della chiesa di Santa Sofia (Haghia Sophia), a Costantinopoli, in cui è possibile leggere il nome nordico 'Halfdan', e soprattutto la famosa epigrafe sul Leone del Pireo, magnifico animale scolpito nel marmo bianco e oggi posizionato all'ingresso dell'Arsenale di Venezia, dove fu portato nel 1687. Realizzata nel I o II secolo d.C. e originariamente collocata nel Pireo, il porto di Atene, la statua reca sulle spalle e sui fianchi una lunga iscrizione, ormai purtroppo quasi illeggibile, lasciata da soldati svedesi inviati in Grecia nella seconda metà dell'XI secolo per reprimere una rivolta locale (Ellis Davidson, 1976, pp. 204, 220; Jones, 1995, pp. 223-224).

Nel corso dell'XI secolo l'aumento del numero di mercenari nordici andò di pari passo con la crescente importanza della Guardia variaga nella società bizantina. Indicati spesso dai greci come 'barbari armati di scure' (o di ascia, arma vichinga per eccellenza), i variaghi erano tenuti in altissima considerazione dagli imperatori per via della lealtà, del coraggio, del valore e dell'efficienza dimostrata nell'eseguire gli ordini. Emblematica in tal senso è la testimonianza dell'*Alessiade*, biografia dell'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118) scritta nel 1148 da sua figlia Anna, in cui l'autrice esprime senza mezzi termini la sua stima nei confronti di questi guerrieri:

brandendo sulle spalle le scuri e tramandandosi l'un l'altro, come tradizione avita e, per così dire, come pegno e retaggio, la fedeltà verso gli imperatori e la difesa della loro persona, conservavano incrollabile la fedeltà verso di lui [l'imperatore] né avrebbero ammesso affatto il ben che minimo cenno a un tradimento (Anna Comnena, *Alessiade*, ed. 2010, II:9.1, p. 103).

L'attrazione esercitata da Costantinopoli perdurò invariata anche durante il XII secolo, quando molti viaggiatori nordici, diretti in o di ritorno da *Outremer*, si fermarono nella capitale, alcuni come semplici pellegrini, altri arruolandosi come mercenari. A conferma dell'immutata fiducia riposta dagli imperatori in questo corpo di guerrieri scelti, nel 1195 il *basileus* Alessio III Angelo (1195-1203) avrebbe

⁹ Lato A: "Ragnvaldr fece scolpire queste rune per sua madre Fastvé, figlia di Ónæmr. Ella morì a Ed. Possa Dio aiutare la sua anima". Lato B: "Ragnvaldr fece scolpire queste rune: egli fu in Grecia, fu comandante di un esercito" (traduzione mia).

addirittura incaricato tre messaggeri di recarsi in Norvegia, Danimarca e Svezia per chiedere ai rispettivi sovrani l'invio di un contingente militare a Bisanzio (D'Angelo, 2017a, p. 171). Questo legame speciale con l'Impero romano d'Oriente, mantenutosi saldo per più di due secoli, farà sì che nel 1204, dinanzi agli eserciti latini della Quarta crociata in procinto di assediare e poi conquistare Costantinopoli, la guardia variaga (composta da inglesi e scandinavi) si schiererà in prima linea tra i difensori della 'Grande città' (Blöndal, 1978, pp. 63-67).

5. "L'episodio più memorabile della storia delle crociate scandinave"

Emblema del maggior coinvolgimento dei nordici sulla scena mediterranea dopo la loro cristianizzazione è quello che Paul Riant, primo grande studioso delle crociate degli scandinavi, definì "la date la plus mémorable de l'histoire des croisades scandinaves" (Riant, 1865, p. 173): la spedizione in Terrasanta del re norvegese Sigurðr Magnússon (1103-1130), che in seguito a questa impresa ottenne il soprannome di *Jórsalafari* ("Gerosolimitano"). A dimostrazione del grande impatto avuto sui contemporanei, della sua crociata esistono molti resoconti, redatti fra XII e XIII secolo da scrittori e cronisti di vari paesi.

Animato da motivazioni tanto spirituali (il desiderio di visitare i Luoghi Santi) quanto materiali (conquistare bottino e ricchezze durante il viaggio), il re salpò da Bergen nell'autunno del 1107 con una flotta di sessanta navi, toccando in successione numerose regioni dell'Europa atlantica e mediterranea: dopo il primo inverno trascorso in Inghilterra, nel 1108 i crociati si diressero verso la penisola iberica saccheggiando Sintra, Lisbona e Alcácer do Sal, oggi in Portogallo ma allora in territorio musulmano; entrati nel Mediterraneo, attaccarono le Baleari, quindi sostarono in Sicilia (1109) per poi dirigersi finalmente in *Outremer*, approdando a Giaffa nell'autunno/inverno del 1110 (D'Angelo, 2017b, pp. 165-166, 170-171; D'Angelo, 2019; Doxey 1996; Koht, 1924). Secondo il cronista tedesco Alberto di Aachen, autore di una *Historia Ierosolimitana* (1121/1158 circa), a Giaffa Sigurðr – da Alberto chiamato erroneamente Magnús – fu accolto calorosamente da re Baldovino I (1100-1118), che si era appositamente mosso da Acri per incontrarlo: appreso il motivo della sua venuta, il re di Gerusalemme propose di sferrare subito un attacco contro i musulmani, ma Sigurðr affermò di voler prima assolvere il suo voto recandosi in pellegrinaggio al Sepolcro e poi al fiume Giordano. Baldovino acconsentì alla richiesta e si offrì di guidare i crociati fino alla Città Santa, dove essi trovarono ad attenderli tutto il clero e il popolo della città, i quali

reges cum omni comitatu suo usque ad dominicum sepulchrum in voce exultationis perduxerunt. Rex siquidem Baldwinus regem Magnum manu

honorifice ac familiari amore ducebat. (...) Ducebat quidem eum ac docebat omnia loca sancta et ea que nota habebat, ac multo obsonio et regali apparatu per dies aliquot eundem procurabat. Deinde (...) ad flumen Iordanis in manu forti cum eo descendit, quo catholico ritu in nomine Domini Iesu peracto, Ierusalem ipsum regem Magnum in gloria et iocunditate (...) reduxit (Albert of Aachen, *Historia Ierosolimitana*, XI, cap. 30, ed. 2007, p. 804)¹⁰.

Ritornati a Gerusalemme, i due sovrani "decreverunt communi consilio Sagittam, vel Sydonem, (...) obsiderent mari et terra, numquam ab ea recedentes donec urbs capta in manu Christianorum redderetur. (...) Movit pariter ab Ioppe rex Magnus navales copias et applicuit ad urbem Sagittam" (Albert of Aachen, *Historia Ierosolimitana*, XI, cap. 31, ed. 2007, p. 804)¹¹. Giunti davanti alla città, l'esercito di Baldovino pose l'assedio via terra, mentre la flotta norvegese mise in atto un vero e proprio blocco navale, circondando Sidone dalla parte del mare (Albert of Aachen, *Historia Ierosolimitana*, XI, cap. 32, ed. 2007, p. 806).

L'incontro tra i due re e il successivo assedio di Sidone, capitolata dopo sei settimane, sono narrati anche da diversi scrittori norvegesi e islandesi dei secoli XII-XIII; rispetto alle altre fonti, però, le loro versioni introducono un elemento nuovo: in occasione della sua visita a Gerusalemme, Sigurðr avrebbe ricevuto in dono da Baldovino I un frammento della Vera Croce, una delle reliquie più sacre della Cristianità. Così riferisce, per esempio, l'islandese Snorri Sturluson nella *Heimskringla*:

Pá gaf Baldvini konungr Sigurði konungi marga helga dóma, ok þá var tekinn spánn af krossinum helga at ráði Baldvina konungs ok pátriarka, ok sóru þeir báðir at helgum dómi, at þetta tré var af inum helga krossi, er guð sjálfir var píndr á.

¹⁰ "Con canti di esultanza condussero i re e il loro seguito fino al sepolcro del Signore. Infatti re Baldovino conduceva per mano re Magnús con onore e amore fraterno. Egli lo conduceva e lo istruiva su tutti i luoghi santi e su ogni cosa riteneva degna di nota, e si prese cura di lui per alcuni giorni con molte feste e intrattenimenti regali. Quindi Baldovino, con Magnús e una forte compagnia, discese al fiume Giordano, dove la cerimonia cristiana fu celebrata nel nome del Signore Gesù, dopo di che ricondusse a Gerusalemme, in trionfo e letizia, lo stesso re Magnús" (traduzione mia).

¹¹ "Decisero di comune accordo di assediare per terra e per mare Sagitta, cioè Sidone, e di non ritirarsi da essa fino a che la città non fosse tornata in mano cristiana. [Re Baldovino spostò le sue truppe via terra]. Ugualmente re Magnús spostò le sue forze navali da Giaffa e raggiunse la città di Sagitta [Sidone]" (traduzione mia).

Síðan var sá heilagr dómr gefinn Sigurði konungi (*Magnússona saga*, cap. XI, in Snorri Sturluson, *Heimskringla*, ed. 2002, III, p. 250)¹².

L'episodio è riportato da tutte le fonti nordiche, seppur con alcune varianti, e costituisce la prima attestazione della presenza in Norvegia di una reliquia della passione di Cristo; nel corso dei due secoli successivi, ad essa si aggiungeranno un'altra *portio* della Vera Croce, una reliquia del Sacro Sangue e alcuni frammenti della corona di spine (D'Angelo, 2017b, pp. 149-151). Lo scrittore islandese prosegue quindi raccontando come, dopo aver visitato i Luoghi Santi, i due re concorressero una strategia di attacco contro i musulmani di Siria:

Sigurðr konungr fór síðan til skipa sinna í Akrsborg. Þá bjó ok Baldvini konungr her sinn at fara til Sýrlands til borgar þeirar, er Sætt heitir. Sú borg var heiðin. Til þeirar ferðar rézk Sigurðr konungr með honum. Ok þá er þeir konungarnir hǫfðu lífla hríð setit um borgina, gáfusk heiðnir menn upp, ok eignuðusk konungarnir borgina, en liðsmenn annat herfang. Sigurðr konungr gaf Baldvina konungi alla borgina (*Magnússona saga*, cap. XI, in Snorri Sturluson, *Heimskringla*, ed. 2002, III, pp. 250-251)¹³.

Secondo Snorri sarebbe stato dunque Sigurðr a conquistare Sidone per poi consegnarla a Baldovino, dando così prova di cortesia e cavalleria; tale ricostruzione, tuttavia, è chiaramente fantasiosa e ha l'unico scopo di nobilitare e celebrare il re norvegese dinanzi a quello gerosolimitano. Accanto agli autori latini e a quelli nordici, l'arrivo dei crociati norvegesi e la successiva presa di Sidone sono narrati anche dal siriano Ibn al-Qalànisi (+1160), che nella cronaca nota come *Dhail ta'rikh Dimashq* (*Seguito della Storia di Damasco*) espone gli eventi dal punto di vista musulmano:

¹² "Re Baldovino diede molte sacre reliquie a re Sigurðr; un frammento venne preso dalla Vera Croce, su consiglio di re Baldovino e del patriarca, ed entrambi giurarono sulla sacra reliquia che si trattava del legno della santa croce sulla quale Dio stesso aveva sofferto. Dopo di ciò la reliquia venne data a re Sigurðr" (traduzione mia).

¹³ "In seguito, re Sigurðr ritornò alle sue navi in Aciri [in realtà Giaffa]. Anche re Baldovino allestì il suo esercito per recarsi in Siria, presso quella città che è chiamata Sætt [Sagitta/Sidone]. Questa città era pagana. Re Sigurðr fece lo stesso tragitto con i suoi uomini. Dopo che i due re ebbero assediato la città per un breve periodo di tempo, i pagani si arresero e i re catturarono la città, lasciando che i loro eserciti la saccheggiassero. Re Sigurðr consegnò l'intera città a re Baldovino" (traduzione mia).

In quest'anno (503/1109-1110) venne notizia dell'arrivo per mare di un re dei Franchi, con più di sessanta navi cariche di gente, per il pellegrinaggio e la guerra in terra d'Islàm. Questi si diresse a Gerusalemme, e re Baldovino mosse a incontrarlo, concertando con lui l'azione contro il territorio musulmano: tornati infatti da Gerusalemme investirono la terra di Sidone, il tre rabì secondo del 504 (19 ottobre 1110) e la strinsero per terra e per mare. La flotta egiziana era all'ancora davanti a Tiro, ma non poté venire in aiuto di Sidone. [La città si arrese] il venti giumada (primo) del 504 (4 dicembre 1110), dopo quarantasette giorni di assedio» (Ibn al-Qalànisi, *Dhail ta'rikh Dimashq*, cap. 171, in Gabrieli, 2007, p. 30).

Rispetto alle descrizioni delle incursioni vichinghe fatte dagli autori arabi (tra cui lo stesso al-Qalànisi), notiamo come qui gli uomini del Nord non siano più detti *majus* ("pagani"), bensì "Franchi", nome con cui i musulmani erano soliti indicare tutti i crociati, senza distinzioni di nazionalità (Gabrieli, 2007, p. xviii): questo perché, sin dalla prima crociata (1096-1099), proprio i Franchi erano stati il popolo numericamente e politicamente preponderante in *Outremer*.

Dopo aver dato un contributo determinante per la conquista di Sidone, Sigurðr si accomiatò da Baldovino riprendendo nuovamente il mare, questa volta diretto a Costantinopoli. Come abbiamo visto in precedenza, sin dall'epoca vichinga *Miklagarðr*, la 'Grande Città', aveva esercitato sugli scandinavi un'attrazione speciale, cui neanche i crociati norvegesi restarono immuni. A tal proposito, scrive Snorri, già al momento della partenza dalla Norvegia molti uomini avevano espresso a Sigurðr il desiderio di recarsi a Bisanzio per entrare nella guardia variaga (*Magnússona saga*, cap. I, in Snorri Sturluson, *Heimskringla*, ed. 2002, III, p. 238); ora, riferiscono le fonti nordiche, i guerrieri nordici provenienti da Gerusalemme furono accolti con molti onori dai bizantini e dal loro imperatore, Alessio I Comneno (1081-1118), in norreno chiamato *Kirjalax* (contrazione del greco *Kyrie Alexie*, 'Signore Alessio') (Dawkins, 1935; Blöndal, 1978, pp. 136-140; Jakobsson, 2013, pp. 136-137). Tra feste a palazzo e giochi dell'ippodromo organizzati in suo onore, la permanenza di Sigurðr a Costantinopoli si protrasse per diverse settimane finché il re non ritenne giunto il momento di ripartire:

Eptir þetta bjósk Sigurðr konungr til heimferðar. Hann gaf keisara öll skip sín, ok höfuð gullbúin váru á því skipi, er konungr hafði stýrt. Þau váru sett á Pétrskirkju. Kirjalax keisari gaf Sigurði konungi marga hesta ok fekk honum leiðtoga um alt ríki sitt. Fór þá Sigurðr konungr brot af Miklagarði, en eptir dvalðisk mikill

fjölði manna ok gekk á mála (*Magnússona saga*, cap. XIII, in Snorri Sturluson, *Heimskringla*, ed. 2002, III, pp. 253-254)¹⁴.

Per questi guerrieri, dunque, la carriera militare a Bisanzio, piuttosto che la visita ai Luoghi Santi, sembra rappresentare il vero coronamento del loro viaggio. Per quanto riguarda Sigurðr, la scelta di lasciare tutte le sue navi a Costantinopoli, e di donare alcuni rostri decorati alla chiesa di San Pietro – quest'ultima da identificare forse con quella nel palazzo del Bucoleone, o con quella del monastero di San Pietro vicino al palazzo delle Blacherne (Blöndal, 1978, p. 139) – non doveva soltanto mostrare per l'ennesima volta la sua generosità e cortesia, ma fu verosimilmente dettata anche da ragioni di necessità. In primo luogo, l'arruolamento di molti norvegesi nella guardia variaga aveva di fatto assottigliato il contingente a disposizione di Sigurðr, che si trovava ora a dover gestire una flotta di quasi sessanta navi con un equipaggio ridotto. In secondo luogo, dopo una navigazione durata quasi quattro anni, di cui due nelle calde acque del Mediterraneo, è molto probabile che gli scafi delle imbarcazioni fossero ormai irrimediabilmente deteriorati e pertanto inutilizzabili; il viaggio di ritorno, inoltre, sarebbe stato complicato dalle correnti e dai venti prevalentemente occidentali che, nei pressi di Gibilterra, rendevano difficile se non impossibile attraversare lo Stretto verso ovest (Unger, 2006, p. 254).

Ripartiti via terra, i norvegesi attraversarono in successione Bulgaria, Ungheria, Germania e infine Danimarca; qui, il re Niels I (1104-1134) donò a Sigurðr una nave completamente equipaggiata, con la quale poté finalmente rientrare in patria: "Fór þá Sigurðr konungr heim í ríki sitt, ok var honum vel fagnat, ok var þat mál manna, at eigi hafi verit farin meiri virðingarför ór Nóregi, en þessi var, ok var hann þá tvítøgr at aldri" (*Magnússona saga*, cap. XIII, in Snorri Sturluson, *Heimskringla*, ed. 2002, III, p. 254)¹⁵. Grazie a questa straordinaria impresa, il giovane re guadagnò il soprannome con cui è passato alla storia, insieme a una fama imperitura.

¹⁴ "Dopo questi fatti, re Sigurðr si preparò per il suo ritorno a casa. Egli diede all'imperatore tutte le sue navi, e sulla nave del re vi erano delle decorazioni di prua rivestite d'oro; esse furono collocate nella chiesa di San Pietro. L'imperatore Kirjalax diede a Sigurðr molti cavalli e gli fornì una guida [che lo conducesse] attraverso il suo regno. Allora re Sigurðr lasciò Miklagarðr, ma un gran numero di uomini rimasero lì e si arruolarono [come mercenari]" (traduzione mia).

¹⁵ "Allora re Sigurðr fece ritorno al suo regno, e fu accolto calorosamente da tutti; e tra gli uomini si diceva che nessuno, dalla Norvegia, aveva mai intrapreso un viaggio così pieno di onori come quello. Egli aveva allora venti anni" (traduzione mia).

5. Conclusioni

Da questa breve rassegna emerge chiaramente come, nel corso del medioevo, i contatti e le relazioni tra i popoli nordici e quelli mediterranei, benché non sempre pacifici, si siano susseguiti senza sostanziali interruzioni: dall'età vichinga all'epoca delle crociate, il movimento di uomini diretti a sud – dapprima guerrieri, poi anche mercanti, pellegrini e crociati – non solo non subì alcuna flessione significativa, ma a partire dal Mille andò anzi intensificandosi sensibilmente.

La ragione principale di questo accresciuto coinvolgimento va evidentemente cercata nella conversione al cristianesimo, vero momento di svolta rispetto al passato: se ancora nel XII secolo le rotte marittime e terrestri, le tecniche nautiche e le tipologie navali erano sostanzialmente le stesse di duecento anni prima, l'avvento della nuova religione incise invece sulle motivazioni personali di chi si metteva in viaggio, innescando inoltre una serie di cambiamenti interni ed esterni alle società nordiche. Sul fronte interno, la nuova fede provocò un cambiamento nella visione del mondo: gli scandinavi si considerarono ora parte integrante, seppur periferica, di una comunità più grande, un'ecumene cristiana i cui centri di gravità erano però situati a sud. Questa mutata consapevolezza fece sì che, alle mete tradizionalmente ambite dai vichinghi (quali la penisola iberica o l'impero bizantino) se ne aggiungessero altre (in particolare Roma e Gerusalemme) sulla base di motivazioni prettamente spirituali. Sul fronte esterno, per gli altri cristiani la conversione del Settentrione aveva ridimensionato – quando non del tutto eliminato – l'alterità degli scandinavi, che non erano più barbari pagani e selvaggi ma avevano finalmente imparato a "cantare alleluia in lode di Dio"; analogamente, per i musulmani essi erano ora assimilabili a tutti gli altri cristiani d'Occidente, come dimostra la testimonianza di Ibn al-Qalànisi, per il quale i norvegesi giunti in *Outremer* nel 1110 non avevano nulla che li distinguesse dagli altri crociati e potevano pertanto essere inclusi tra i Franchi.

All'interno di questa generale continuità, è comunque possibile individuare delle differenze e delle tendenze specifiche sul lungo periodo. In particolare, se il flusso di pellegrini – prevalentemente lungo itinerari terrestri e continentali – si mantenne costante fino alla fine del medioevo, quello di guerrieri e poi crociati – cui la rotta occidentale forniva occasioni per guadagnare ricchezze strada facendo – declinò progressivamente a partire dal XIII secolo. La ragione di tale dicotomia va ricercata, da un lato, nella perdurante attrazione esercitata dai più importanti centri spirituali della cristianità, dall'altro, nel verificarsi di una serie di eventi che, in ultima analisi, ridussero le opportunità per i guerrieri nordici in Oriente e indebolirono il movimento crociato stesso (non soltanto in Scandinavia). Dall'inizio del XIII secolo, infatti, la partecipazione popolare alle crociate in Terrasanta mostra segni di crisi in varie regioni d'Europa e non desta quindi sorpresa un a-

nalogo calo nei paesi nordici, che peraltro non si confrontavano direttamente e quotidianamente con i musulmani. A ciò si devono poi aggiungere altri due avvenimenti che incisero in modo profondo sul movimento crociato in Scandinavia. Il primo fu l'apertura, da parte di papa Eugenio III (1145-1153), di un nuovo fronte bellico per la cristianità: con la bolla *Divina dispensatione* (1147), il pontefice autorizzò infatti i cristiani del Nord a combattere i loro vicini pagani nel Baltico, distogliendo così molti dall'intraprendere il lungo viaggio verso la Terrasanta. Il secondo, e forse più decisivo, fu la conquista di Costantinopoli da parte degli eserciti latini in seguito alla quarta crociata (1204): per i *crucesignati* nordici, la caduta di *Miklagarðr* significò la fine di un'era, il definitivo tramonto della possibilità di fare fortuna e carriera in Oriente.

6. Bibliografia

6.1. Fonti

Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi della Chiesa di Amburgo*, introduzione, traduzione e note di Ileana Pagani. Torino: UTET 1996.

Albert of Aachen, *Historia Ierosolimitana*, ed. and tr. Susan B. Edgington. Oxford: Clarendon Press 2007.

Anna Comnena, *Alessiade*, a cura di Giacinto Agnello, Palermo: Palazzo Comitini edizioni 2010.

Annales Bertiniani, ed. Georg Waitz, *MGH SS rer. Germ.* 5. Hannoverae: impensis Bibliopolii Hahniani.

Gabrieli, Francesco (a cura di) (2007) *Storici arabi delle crociate*. Torino: Einaudi.

Islandske annaler indtil 1578, ed. Gustav Storm, Christiania (Oslo): Grøndahl & Søns 1888.

Morkinskinna, ed. Þ.I. Gudjónsson - Á. Jakobsson, 2 voll. Reykjavík 2011.

Snorri Sturluson, *Heimskringla*, ed. Bjarni Adalbjarnarson, 3 voll. Reykjavík 2002³.

Storia della Norvegia - Historia Norwegie (XII sec.), a cura di Piero Bugiani. Viterbo: Vocifuoriscena 2017.

Wessén, Elias - Jansson, Sven B.F. (ed.) (1953-1958) *Upplands runinskrifter*, vol. IV (Sveriges runinskrifter, 9). Stockholm: Almqvist & Wiksells.

William of Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum*, ed. and tr. by Richard A. B. Mynors, vol. I. Oxford: Clarendon Press 1998.

6.2. Studi

Barbarani, Francesco (1992) 'Viaggiatori, mercanti e guerrieri nell'età dei vichinghi', in *Il mondo dei vichinghi. Ambiente, storia, cultura e arte*. Atti del Convegno internazionale di studi (Genova, 18-20 settembre 1991). Genova: SAGEP, pp. 239-275.

Blöndal, Sigfús (1978) *The Varangians of Byzantium. An Aspect of Byzantine Military History*, translated, revised, and rewritten by Benedikt S. Benedikz. Cambridge: Cambridge University Press.

Brink, Stefan (2008) 'Who were the Vikings?', in Brink, Stefan - Price, Neil (eds.) *The Viking World*. London-New York: Routledge, pp. 4-7.

— (2019) 'Viking Scandinavians back home and abroad in Europe: and the special case of Björn and Hásteinn', in Barroca, Mario Jorge — Coelho Ferreira da Silva, Armando (coord.) *Mil anos da incursão normanda ao castelo de Vermoim*. Porto: CITCEM, pp. 13-26.

Brøndsted, Johannes (2001) *I vichinghi*. Torino: Einaudi.

Cardini, Franco - Musarra, Antonio (2019), *Il grande racconto delle crociate*. Bologna: Il Mulino.

Chiesa Isnardi, Gianna (2015) *Storia e cultura della Scandinavia. Uomini e mondi del nord*. Milano: Bompiani.

Christys, Ann (2012) 'The Vikings in the South through Arab Eyes', in Pohl, Walter - Gantner, Clemens - Payne, Richard (eds.) *Visions of Community in the Post-Roman World. The West, Byzantium and the Islamic World, 300-1100*. Farnham-Burlington: Ashgate, pp. 447-457.

— (2015) *Vikings in the South. Voyages to Iberia and the Mediterranean*. London - New York: Bloomsbury.

Cucina, Carla (1994/1995) 'Roma e l'Italia nelle iscrizioni runiche del Nord', *Romanobarbarica*, 13, pp. 163-195.

— (1998) 'Il pellegrinaggio nelle saghe dell'Islanda medievale', *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, ser. 9, vol. 9:1, pp. 83-155.

- (2001) *"Vestr ok austr"*. *Iscrizioni e saghe sui viaggi dei vichinghi*, 2 voll. Roma: Il Calamo.
- D'Angelo, Francesco (2017a) *"In extremo orbe terrarum"*. *Le relazioni tra Santa Sede e Norvegia nei secoli XI-XIII*. Roma: Nuova Cultura.
- (2017b) 'Da *rudes in fide* a devoti cristiani. Aspetti della devozione popolare in Norvegia nei secoli XI-XIII', *Archivio italiano per la storia della pietà*, 30, pp. 139-175.
- (2019) 'Una retrospettiva su Sigurðr Jórsalafari? Una proposta interpretativa della *Gran Conquista de Ultramar* alla luce delle relazioni tra Norvegia e Castiglia nel XIII secolo', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4/II n.s., pp. 31-45.
- Dawkins, Richard (1935) 'The visit of King Sigurd the Pilgrim to Constantinople', in Charitakes, Georgios (ed.) *Eis mnemen Spyridonos Lamprou*. Athenais: [s.n.], pp. 55-62.
- De Anna, Luigi (1994) *Il mito del Nord. Tradizioni classiche e medievali*. Napoli: Liguori.
- Del Zotto, Carla (2005) 'Esti, Scandinavi e Sassoni nei resoconti medievali di mercanti, viaggiatori e chierici', in Gottschall, Dagmar (a cura di) *Testi cosmografici, geografici e odeporeici del medioevo germanico*. Atti del XXXI convegno dell'Associazione italiana di filologia germanica (Lecce, 26-28 maggio 2004). Louvain-la-Neuve: FIDEM, pp. 41-70.
- (2014) 'Pellegrini e luoghi santi nella letteratura medievale islandese', *Compostella*, 35, pp. 30-42.
- D'Haenens, Albert (1984) 'I Vichinghi e l'Italia nel IX secolo', in Pugliese Carratelli, Giovanni (a cura di) *'Magistra barbaritas'. I barbari in Italia*. Milano: Garzanti-Scheiwiller, pp. 219-228
- Doxey, Gary B. (1996) 'Norwegian Crusaders and the Balearic Islands', *Scandinavian Studies*, 68, pp. 139-160.
- Ellis Davidson, Hilda R. (1976) *The Viking Road to Byzantium*. London: Allen & Unwin.
- Fellman, Arno (1938) *Voyage en Orient du roi Erik Ejegod et sa mort a Paphos*. Copenhagen: Nyt Nordisk Forlag.
- Hermes, Nizar F. (2012) *The [European] Other in medieval Arabic literature and culture. Ninth-Twelfth century AD*. New York: Palgrave Macmillan.

- Hill, Joyce (1990-1993) 'Pilgrimage and prestige in the Icelandic sagas', *Saga-book of the Viking Society for Northern Research*, 23, pp. 433-453.
- Jakobsson, Ármann (2013) 'Image is everything: the Morkinskinna account of King Sigurðr of Norway's journey to the Holy Land', *Parergon*, 30, pp. 121-140.
- Jones, Gwyn (1995) *I Vichinghi*. Roma: Newton & Compton.
- Koht, Halvdan (1924) 'Kong Sigurd på Jorsal-ferd', *Historisk Tidsskrift (Norway)*, 26, pp. 153-168.
- König, Daniel G. (2015) *Arabic-Islamic views of the Latin West. Tracing the emergence of Medieval Europe*. Oxford: Oxford University Press.
- Krappe, Alexander H. (1944) 'The Norsemen at Luna', *Scandinavian Studies*, 18, pp. 71-78.
- Krötzl, Christian (1997) 'Den nordiska pilgrimskulturen under medeltiden', in Rumar, Lars (ed.) *Helgonet i Nidaros. Olavskult och kristnande i Norden*. Stockholm: Riksarkivet, pp. 141-160.
- Maiuri, Arduino (2013) 'Il Nord nel mondo greco-romano', *Rivista di cultura classica e medioevale*, 55, 1, pp. 567-585.
- Møller Jensen, Janus (2004) 'Denmark and the Holy War: a redefinition of a traditional pattern of conflict 1147-1169', in Adams, Jonathan - Holman, Katherine (eds.) *Scandinavia and Europe 800-1350. Contact, conflict and coexistence*. Turnhout: Brepols 2004, pp. 219-236.
- Morales Romero, Eduardo (2006) *Historia de los Vikingos en España*. Madrid: Mi-traguano Ediciones.
- Pires, Helio (2013) 'Viking attacks in Western Iberia: an overview', *Viking and Medieval Scandinavia*, 9, pp. 155-172.
- Price, Neil (2008) 'The Vikings in Spain, North Africa and the Mediterranean', in Brink, Stefan - Price, Neil (eds.) *The Viking World*. London-New York: Routledge, pp. 467-468
- Raschellà, Fabrizio D. (1990) 'I pellegrinaggi degli scandinavi nel Medioevo', in Stopani, Renato (a cura di) *990-1990: millenario del viaggio di Sigeric, arcivescovo di Canterbury*. Firenze: Centro Studi Romei, pp. 31-40.
- Riant, Paul (1865) *Expéditions et pèlerinages des Scandinaves en Terre Sainte au temps des croisades*. Paris: [s. n.].

- Saccone, Salvatore (1992) 'I vichinghi: due avvenimenti a confronto: un viaggio di Ottar nel Mar Bianco e le scorrerie in Toscana', in *Il mondo dei vichinghi. Ambiente, storia, cultura e arte. Atti del Convegno internazionale di studi* (Genova, 18-20 settembre 1991). Genova: SAGEP, pp. 225-238.
- Shepard, Jonathan (2008) 'The Viking Rus and Byzantium', in Brink, Stefan - Price, Neil (eds.) *The Viking World*. London-New York: Routledge, pp. 496-505.
- Tyerman, Christopher (2012) *Le guerre di Dio: nuova storia delle crociate*. Torino: Einaudi.
- Unger, Richard W. (2006) 'The Northern Crusaders: the logistics of English and other Northern crusader fleets', in Pryor, John H. (ed.) *Logistics of warfare in the age of the crusades. Proceedings of a workshop held at the Centre for Medieval Studies, University of Sydney (30 September - 4 October 2002)*. Aldershot: Ashgate, pp. 251-273.
- Winroth, Anders (2012) *The conversion of Scandinavia. Vikings, merchants, and missionaries in the remaking of Northern Europe*. New Haven-London: Yale University Press.
- Wood, Ian (2013) 'The Pagans and the Other. Varying presentations in the Early Middle Ages', in *Networks and Neighbours*, 1, pp. 1-22.

7. Curriculum vitae

Francesco D'Angelo ha conseguito il dottorato in Scienze storiche, antropologiche e storico-religiose presso Sapienza Università di Roma ed è stato borsista presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con un progetto sulla crociata di re Sigurðr Jónsalafari.

I suoi ambiti di ricerca comprendono la storia religiosa dei paesi scandinavi nel medioevo, la storia dei rapporti tra papato e Scandinavia e più in generale tra il mondo nordico e quello mediterraneo nei secoli XI-XIII. Ha pubblicato articoli su riviste scientifiche italiane e straniere e la monografia «*In extremo orbe terrarum*». *Le relazioni tra Santa Sede e Norvegia nei secoli XI-XIII* (Nuova Cultura, Roma, 2017).

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2020 in:

This volume has been published online on 30th June 2020 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

